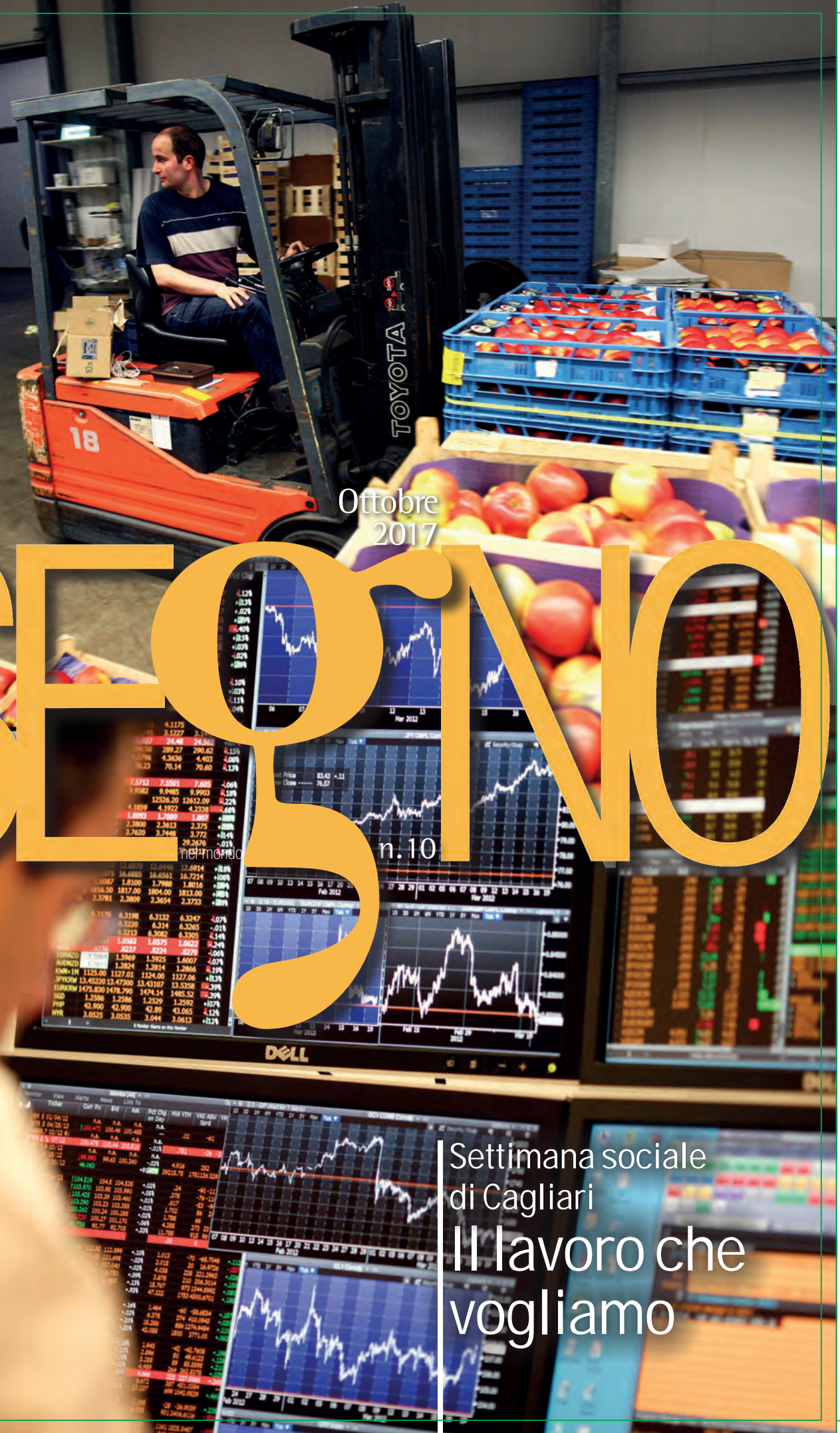


Ottobre
2017

SEBINO

Settimana sociale
di Cagliari
Il lavoro che
vogliamo



Dalla parte del lavoro *degno*



«Non basta creare posti di lavoro, occorre che questo lavoro sia *degno*, che garantisca cioè la realizzazione della persona, il sostegno della famiglia e la costruzione solidale della società». Il 26-29 ottobre si svolge a Cagliari la 48ma Settimana sociale dei cattolici italiani. Mons. Santoro, presidente del Comitato scientifico, illustra a *Segno* i motivi di un'attenzione per il lavoro che non verrà mai meno. Vengono presentate infatti durante il convegno le "buone pratiche", frutto dell'impegno concreto della Chiesa, particolarmente nel Sud del paese. Nei dibattiti sarà posta attenzione a diversi aspetti: il nodo disoccupazione, il rapporto lavoro-famiglia, la formazione professionale, il lavoro nero e precario, le morti sul lavoro, il vasto tema della crescita economica nell'era globale e digitale... Al centro rimane il valore assoluto della persona

**intervista con
Filippo Santoro**
di Gianni Di Santo

Torna l'appuntamento con la Settimana sociale dei cattolici italiani che a Cagliari il 26-29 ottobre arriva all'edizione numero 48. Il tema sul quale la Chiesa italiana riflette è: *Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale.*

Segno ha chiesto a **mons. Filippo Santoro**, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico delle Settimane sociali dei cattolici italiani, cosa si aspetta da questo importante momento di confronto tra il paese e la Chiesa.

«La Settimana sociale di Cagliari parte dal volto delle persone e si fa provocare dai volti delle persone». Sono le sue parole al Meeting di Rimini. Eccellenza, andiamo sul concreto allora: cosa dovremmo aspettarci dall'appuntamento di Cagliari?

La Settimana sociale di Cagliari partirà dai volti della gente che quotidianamente ci interpella a causa della mancanza di lavoro e della sua precarietà. Leggiamo con attenzione le analisi economiche, valutiamo le variazioni percentuali, non trascuriamo le proposte dei tecnici, ma ciò che ci appassiona è il bisogno di un lavoro degno e i problemi reali di tante nostre famiglie.

Non abbiamo certo la pretesa di risolvere il problema del lavoro in Italia ma, seguendo quanto ci dice papa Francesco, vogliamo "iniziare percorsi" che vanno dalla denuncia del lavoro che non c'è o è precario (come nel caso del caporalato, del lavoro nero, delle agro mafie, ecomafie ecc.), alla proposta di buone pratiche, al racconto delle prospettive dell'innovazione, sino ad arrivare ad alcune proposte in sede parlamentare. Seguiremo in pratica la lezione del Convegno ecclesiale di Firenze.

Cioè?

A Firenze è stato sviluppato un metodo sinodale e partecipativo accogliendo gli apporti delle diocesi italiane in forma di video e di racconti di denuncia e, soprattutto, di buone pratiche. Proponiamo un momento costruttivo che non si limiti alle denunce, che superi la tentazione del lamento, che soprattutto proponga qualcosa di realmente utile al paese in materia di iniziative lavorative e anche

di legislazione nazionale e locale. Aggiungerei che le Settimane sociali hanno sempre cercato di rispondere ai problemi della gente tenendo come punto di riferimento la Dottrina sociale della Chiesa. Così guardiamo a Cagliari e soprattutto al dopo Cagliari, con realismo e con speranza basata sull'aiuto dello Spirito che agisce per mezzo delle forze vive della Chiesa.

La crisi economica degli ultimi anni ha lasciato tracce profonde di ma-

lessere nel tessuto sociale del nostro paese. Sembra che abbia vinto il precariato. Tanti lavoratori e disoccupati guardano con interesse a quello che dirà la Chiesa italiana...

Dalla *Rerum novarum* alla *Caritas in veritate*, arrivando alla *Laudato si'*, la Chiesa ha sempre detto parole chiare in tema di lavoro, non ha mai avuto dubbi in merito a da che parte stare: dalla parte del lavoro *degno*. Non basta quindi creare posti di lavoro, occorre che questo lavoro sia *degno*, che garantisca cioè la realizzazione della persona, il sostegno della famiglia e la costruzione solidale della società. Il lavoro è degno quando rispetta la vita delle persone e dell'ambiente, rispetta la "casa comune" come ci dice il papa nella *Laudato si'*. La Settimana sociale di Cagliari intende rispondere ai bisogni reali delle persone, in particolare dei giovani, evidenziare il senso del lavoro e del lavoro degno, che è tale – ripeto – quando fa crescere



Sopra:
mons. Filippo Santoro,
arcivescovo di Taranto

la persona, la famiglia e la comunità. Si tratta di qualcosa che viene prima del puro profitto e che è legato alle ragioni più vere della vita. Ragioni che diventano buone pratiche e forme di vita nuova che possono aiutare a superare le molte ingiustizie di questa economia che uccide e a offrire una vera speranza al nostro popolo.

La Chiesa in uscita di papa Francesco significa anche in “uscita” verso il mondo del lavoro?

Certamente. E durante la Settimana di Cagliari saranno presentate le “buone pratiche” frutto dell’impegno concreto della Chiesa. Particolarmente al Sud si tenta di superare le oggettive difficoltà innovando in settori come le aziende familiari; le strutture solidali nell’agriturismo, nell’enogastronomia, nel digitale, nella cura dei beni ambientali, culturali e artistici, particolarmente quelli della Chiesa. Esempi in tal senso sono il “Progetto Policoro” e il progetto “Cerco Lavoro” che ha documentato la presenza di circa 400 esperienze positive, molte delle quali proprio nel Meridione.

Lei è pastore di una città simbolo della crisi lavoro-ambiente, Taranto. È un’esperienza che sicuramente le sarà stata utile per far tornare il tema del lavoro al centro delle preoccupazioni, anche pastorali, della Chiesa italiana.



Nel mio studio di Taranto ogni giorno ricevo un’umanità dolente: da un lato le persone che hanno perduto parenti a causa di mali incurabili o che si trovano ricoverate nell’ospedale Nord, quello che si trova al quartiere Paolo VI, sede del reparto di Oncologia; dall’altro una fila di gente che cerca lavoro e che giunge da me come ultima spiaggia. Sanno che non è mio compito trovare lavoro, ma

Il programma di Cagliari

Largo alle voci del lavoro, tra kermesse, laboratori e politica

Tanti “nomi”: dal card. Bassetti al presidente Gentiloni

Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo e solidale: questo il tema della 48ª Settimana sociale dei cattolici italiani, che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017, presso la Fiera internazionale della Sardegna. Dopo i saluti iniziali (mons. Miglio, mons. Santoro e un messaggio di papa Francesco), apriranno i lavori gli interventi del card. Gualtiero Bassetti, presidente della Cei e di Sergio Gatti, vicepresidente del Comitato preparatorio, seguiti da una discussione/testimonianze sul mondo del lavoro alla quale contribuiranno Marco Bentivogli, Segretario generale Fim-Cisl e Claudio De Vincenti, ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno. Nel corso delle giornate, vanno segnalati la riflessione biblica a cura di Luigino Bruni, docente Lumsa, un’intervista al card. Peter Kodwo Appiah Turkson, un intervento a partire dall’esperienza Cercatori di LavOro a cura di Leonardo Becchetti, una riflessione biblica di Rosanna Virgili, biblista, una lezione-bussola a cura di Mauro Magatti. Tra i momenti importanti c’è da segnalare un dialogo con l’on. Giuliano Poletti, ministro del Lavoro e delle politiche sociali. Concluderanno i lavori una santa messa presieduta da mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei insieme all’incontro con Antonio Tajani, presidente del Parlamento europeo e con Paolo Gentiloni, presidente del Consiglio dei Ministri.



La Settimana “digitale” L'appuntamento di Cagliari attraverso sito, social network e app


Una presenza web e social accompagna la Settimana sociale. L'obiettivo, dare ancora più continuità all'esperienza, seguendone passo passo la preparazione ma anche gli sviluppi futuri. A partire dal sito www.settimanesociali.it, luogo di raccolta e di racconto dei vari appuntamenti che riguardano il tema del lavoro, delle voci che parlano sull'argomento, dei materiali utili. Tra questi ultimi si trovano i documenti ufficiali, il programma dell'evento e le informazioni logistiche per partecipare. Presente anche una sezione multimediale con foto e video.

Strettamente collegati al sito, sul quale trovano pure spazio, sono i profili Facebook @Settimanesociali e Twitter @settsociali, mentre #illavorochevogliamo è l'hashtag scelto come richiamo sulle piattaforme digitali.

Infine, è disponibile su Google Play store e su iTunes un'app per seguire su dispositivo mobile l'avvicinamento e i lavori della 48ma Settimana sociale. Una volta installata sul proprio dispositivo, la schermata iniziale offre una serie di notizie. Per gli utenti registrati è possibile accedere a tutte le informazioni logistiche necessarie e ricevere aggiornamenti e avvisi utili. I delegati all'appuntamento di Cagliari potranno, inoltre, accedere a tutti i materiali per le assemblee plenarie e alle funzionalità per la condivisione social delle proprie foto.

mi comunicano il loro dramma, poi mi ringraziano per ciò che potrò fare per loro e soprattutto per averli ascoltati. Infine, alcuni mi lasciano il loro curriculum. Vivo l'esperienza dei miei pescatori tarantini, anch'essi vittime dell'inquinamento ambientale, che lottano per i loro diritti e per convincere i loro figli che è preferibile la durezza e l'incertezza della pesca al facile guadagno che viene da attività illegali... È ancora papa Francesco che ci indica la strada con la *Laudato si'*. La crisi ambientale e quella sociale sono due aspetti della stessa medaglia; non ci può essere lavoro “degn” senza rispetto per quella che il papa definisce “la casa comune”. Lavoro e dignità sono imprescindibili, e il lavoro è la forma attraverso il quale l'uomo realizza se stesso nell'ambiente che lo ospita. Sosterrò con determinazione questa visione con i nuovi compratori dell'Ilva: a Taranto vogliamo avere l'aria, la terra il mare puliti come strumenti di vita e non di morte, e la conservazione dei posti di lavoro senza esuberi a sorpresa, in contraddizione da quanto solennemente promesso dal Governo.

L'opzione per i poveri. Era un'utopia di qualche decennio fa oppure è una realtà “drammatica” con la quale fare i conti nel mondo di oggi?

Come non possiamo fare i conti con i poveri proprio quando esplodono tutte le contraddizioni dovute alla spartizione così iniqua delle risorse? I poveri bussano alle porte dei quartieri “buoni” delle città; intraprendono migrazioni bibliche per bussare alle nostre frontiere, reclamano la sopravvivenza. Abbiamo un debito ecologico non solo con Taranto, ma con tutto il Sud e con il Sud del mondo che non possiamo ignorare e che ci riporta alla riflessione sul corretto utilizzo delle risorse, sul rispetto della “casa comune” e della dignità dell'uomo: tutto si tiene. Come si dice in America latina e come ridice il papa nella *Laudato si'*, «ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri». Occorre uno sforzo sostenuto dal pilastro fondamentale della Dottrina sociale della Chiesa che è l'attenzione alla persona e all'insieme delle sue esigenze originarie che costituiscono il cuore dell'uomo. 

Non separiamo fatica e contemplazione

di Giuseppe
Notarstefano*

L lavoro costituisce l'esperienza umana, definisce il rapporto tra la persona e l'ambiente sociale e naturale in cui vive, si caratterizza come espressione della sua creatività e della sua capacità di trasformare la realtà. I credenti sanno, inoltre, riconoscere che lavorando corrispondono all'invito che il Creatore ha fatto all'uomo di custodire e coltivare il giardino dell'Eden, il lavoro pertanto ricorda una relazione e originaria tra l'uomo e la bellezza del Creato prima della sua "caduta". Sappiamo anche che l'armonia che deriva dalla custodia "rispettosa" delle regole di giustizia e discernimento ricevute da Dio, viene incrinata dalla scoperta della fatica e dell'impegno. La sapienza biblica ci mostra continuamente il lavoro come categoria propriamente umana, che riceve il suo senso dalla capacità di sospenderlo e di alternarlo alla festa senza tentare di ridurlo a un idolo che rende schiava la persona umana.

I vangeli testimoniano come Gesù viva il lavoro come attività quotidiana e preziosa che mette all'opera il talento e allena all'esercizio nella realizzazione del bene nel riconoscimento dei propri limiti di fronte al Regno che cresce anche senza gli sforzi dell'uomo.

L'intuizione della Regola benedettina

Il lavoro quotidiano, umile e manuale, insieme alla preghiera che scandisce il tempo viene identificato dalla regola monastica benedettina come paradigma per rifondare una civiltà dalla quale vengono generate arti e scienze. Dalla

tradizione benedettina abbiamo appreso la necessità di non separare fatica e contemplazione, intuizione preziosa che ci aiuta a ricordare che il lavoro riceve il suo senso più profondo dalla possibilità della sua sospensione.

La società moderna e industriale, invece, ha spesso distinto questi due significati, riducendo il lavoro alle azioni strumentali, materiali e fisiche. Il richiamo al recupero del lavoro manuale e "artigiano" che nel tempo della crisi è stato fatto da numerosi studiosi, economisti e sociologi, costituisce il recupero di questa intuizione di sintesi e armonizzazione sul piano antropologico.

Il tema della riduzione della "fatica" e di un limitato utilizzo della "forza" umana nel lavoro è alla base del processo di innovazione tecnologia e del progresso nella civiltà industriale, permanendo in tutti quei passaggi epocali denominati "rivoluzioni industriali". Nell'attuale fase, definita con l'efficace espressione anglosassone "Industry 4.0", stiamo osservando una progressiva e radicale sostituzione dei processi automatizzati e informatizzati nei diversi comparti produttivi, con un sostanziale spiazzamento dei fattori della produzione a svantaggio del capitale umano. L'impatto di tale "cambiamento strutturale" è alla studio di economisti e sociologi che si dividono tra chi sostiene che si è definitivamente realizzata la profezia di Jeremy Rifkin della "fine del lavoro" e coloro che invece rimangono estasiati della possibilità di un mondo completamente liberato dal lavoro manuale e dalla fatica umana, ma gli osservatori più acuti evidenziano come oggi, così come nei precedenti cambiamenti di paradigma tecnologico, vi è una contemporanea distruzione e creazioni di professioni e posti di lavoro e che dell'uomo non si potrà mai fare a meno.

Torna la questione sociale legata al lavoro

Tale dinamica di creazione e distruzione è con-

Il mondo del lavoro sta vivendo una fase di grande cambiamento. Una trasformazione che tocca, in profondità, tutta la realtà economica e produttiva. Per il vice presidente nazionale di Ac, il percorso della 48ma Settimana sociale si svolge dentro questo scenario complesso. Ciò ci «spinge a lavorare perché l'Italia diventi un paese più inclusivo, perché l'economia sia ripensata come spazio della libertà e creatività imprenditoriale e la politica ritorni a essere il campo aperto per la partecipazione di tutti nel concorrere al Bene comune»



I lavoratori vedono ridimensionarsi molte conquiste e riconoscimenti delle società democratiche e spesso l'unico vero obiettivo, sempre meno sociale e sempre più individuale, è conservare il posto di lavoro


nessa alla fase del capitalismo moderno nelle sue diverse versioni, non ultima quella connessa alla finanziarizzazione e globalizzazione. Il lavoro riconosciuto è quello "offerto" dalle persone sul mercato e "domandato" dalle imprese che ne hanno sempre (meno!) bisogno per realizzare i propri obiettivi.

Se da un lato la globalizzazione richiede processi di trasformazione dimensionale per reggere il confronto competitivo e dall'altro la finanziarizzazione esige risultati economici nel breve e brevissimo periodo, i lavoratori vedono ridimensionarsi molte conquiste e riconoscimenti

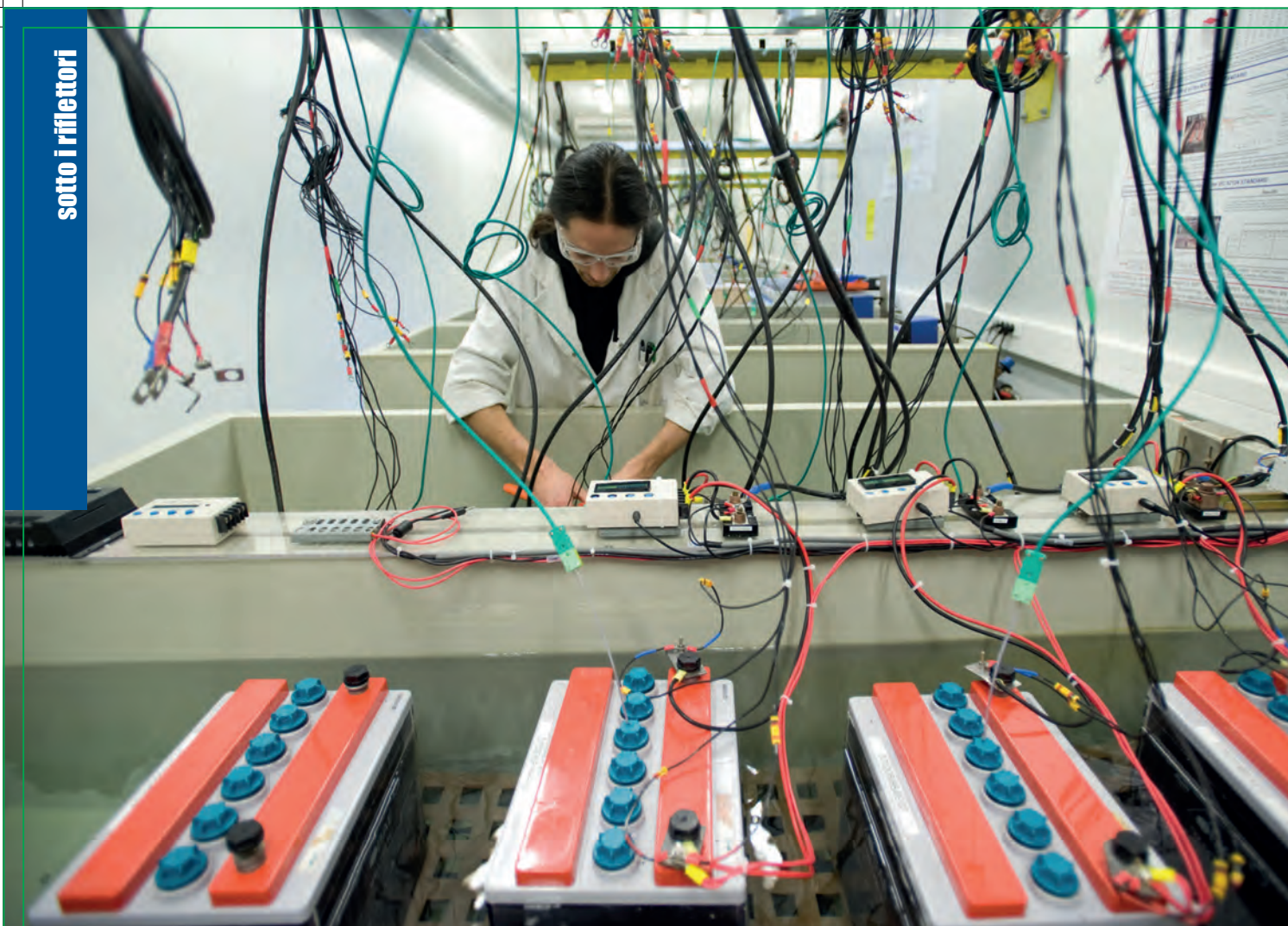
delle società democratiche e spesso l'unico vero obiettivo, sempre meno sociale e sempre più individuale, è mantenere conservare il posto di lavoro. Negli ultimi decenni si è riproposta drammaticamente la questione sociale legata al lavoro, connessa al tema del mantenimento (e incremento) dei livelli occupazionali e alle condizioni della vita lavorativa delle persone sempre più soggetta alla precarizzazione.

Il conflitto tra la richiesta di istituzioni liberiste

con bassa regolamentazione che proviene da imprenditori (ma soprattutto managers) soprattutto grandi, operanti a livello transnazionale, e governi fortemente indebitati e in difficoltà a mantenere regimi di welfare e di protezione sociale è esploso in questi anni ponendo come una delle questioni più complesse per le agende di governo. Il tema della precarizzazione e della conseguente bassa partecipazione al mercato del lavoro diventa rapidamente anche un tema politico e di tenuta democratica, la questione dell'inclusione ancor prima della protezione diventa la priorità per istituzioni e forze sociali.

Si apre infatti uno spazio inedito che in particolare i sindacati dovrebbero cogliere e affrontare con coraggio. Il percorso della 48ma Settimana sociale si svolge infatti dentro questo contesto complesso e articolato che non scoraggia, anzi spinge l'azione e l'impegno dei cattolici italiani a lavorare perché l'Italia diventi un paese più inclusivo, perché l'economia sia ripensata come spazio della libertà e creatività imprenditoriale e la politica ritorni a essere il campo aperto per la partecipazione di tutti nel concorrere al Bene comune. 

**economista, vice presidente nazionale Ac per il settore Adulti*



Partecipativi e solidali

di Tommaso Marino

L lavoro, con tutte le sue implicazioni umane, sociali ed economiche, rischia talvolta di rimanere ai margini della vita delle nostre parrocchie e della nostra Chiesa. Le attenzioni sono puntate ai servizi, alla catechesi, come se la dimensione del lavoro fosse secondaria, o non influenzasse la vita di ciascuno di noi. Anche per chi il lavoro non lo ha più a causa

Nell'attuale crisi del mondo del lavoro diventa necessario avere un luogo di discernimento comunitario in grado di analizzare e confrontare le esperienze e di illuminarle alla luce del Vangelo. I gruppi Mlac – di cui l'autore dell'articolo è segretario nazionale – tendono a smontare la spinta individuale dove ciascuno pensa per sé, inserendo tutto in una dimensione di comunità e di bene comune

di crisi o per chi non lo ha ancora, come i giovani, la dimensione lavorativa sembra non riuscire a entrare nella prassi pastorale della comunità. Eppure papa Francesco quasi ogni settimana richiama l'attenzione alla dimensione umana e pastorale del lavoro attraverso

denunce, proposte, indicazioni.

L'Azione cattolica ha al suo interno un prezioso strumento al servizio della pastorale: il Movimento lavoratori di Azione cattolica (Mlac). Attraverso l'esperienza di questi gruppi, in prevalenza diocesani, i soci possono approfondire i temi del lavoro attraverso la lente della Dottrina sociale della Chiesa. L'esperienza del Mlac spinge i soci di Azione cattolica a una scelta missionaria nei luoghi di lavoro, sempre più individuali e con poco spirito solidaristico che ha caratterizzato la stagione recente. L'esperienza del lavoro, nel corso degli ultimi anni, ha assunto una dimensione individuale, dove ciascuno riveste un ruolo e una posizione che non consente rapporti solidali, di relazione con i colleghi, consentendo la creazione di un ambiente positivo per tutti i lavoratori.

La presenza di diverse, forse troppe forme di contratto con tempi, modalità e condizioni occupazionali diverse non favorisce la solidarietà e l'aiuto reciproco. La flessibilità, utile strumento per una




Sopra: il gruppo Mlac
al campo
scuola nazionale
di Penia di Canazei

produzione snella e veloce come il mercato chiede, in molti casi si traduce in precarietà che non consente la realizzazione di progetti di vita. La tipologia dei nuovi lavori, che richiedono l'uso di piattaforme tecnologiche avanzate, talvolta relega al secondo posto il ruolo del fattore umano come elemento di crescita. L'avvento dei robot, con il loro grande potenziale di supporto per diminuire la fatica dell'uomo, sembra fagocitare tutta l'esperienza lavorativa con conseguenti perdite importanti di posti di lavoro.

È un lavoro dignitoso quel lavoro che tiene impe-

gnato un uomo o una donna per ottenere un salario che a malapena permette di sopravvivere? Per un giovane non è drammatico dover possedere esperienza ed essere disposto ad avere un posto di tirocinio/stage per molti anni senza avere una prospettiva di stabilità economica e occupazionale? Il lavoro domenicale deve essere solamente quello di supporto alla persona oppure deve soddisfare tutte le esigenze che la cosiddetta economia di mercato propone?

Questa e altre domande richiedono analisi complesse, che non si possono liquidare in poche battute. Diventa quindi necessario avere un luogo di discernimento comunitario, in grado di analizzare, studiare, confrontare le esperienze e di illuminarle alla luce del Vangelo, in modo da poter essere illuminate da luce nuova ed affrontate in un quadro complessivo di analisi e di impegno. La scelta associativa, che contrasta la spinta individualista dei nostri tempi, fornisce una parziale risposta a queste domande. Il gruppo Mlac – come quello di un qualsiasi gruppo Adulti di Ac – che affronta la tematica del lavoro, tende a smontare la spinta individuale dove ciascuno pensa per sé e inserisce tutto in una dimensione di comunità e di bene comune. *Il lavoro che vogliamo* dovrebbe essere libero, creativo, dignitoso, partecipativo e solidale. Con questo slogan la Chiesa italiana, durante la settimana sociale dei cattolici italiani di Cagliari, affronta l'argomento del lavoro e cerca di trarne delle esperienze pastorali per rinnovare e rilanciare la sua azione pastorale. 

Il seminario e il bando **La progettazione sociale come strumento di animazione territoriale**

La partecipazione dell'Ac alla Settimana sociale sul tema del lavoro arriva al termine di un percorso che ha visto il Mlac e l'associazione tutta impegnati ad affrontare il tema del lavoro in tutte le sue implicazioni. Il seminario del 7 ottobre dal tema *Per un lavoro dignitoso in Europa*, realizzato in collaborazione con la Gioc, e il campo scuola nazionale di Penia di Canazei sono stati appuntamenti propedeutici all'appuntamento di Cagliari. La progettazione sociale, importante strumento di animazione e di progettazione territoriale, rimane una delle attività fondamentali che il Mlac sostiene attraverso il bando, realizzato in collaborazione con l'Ufficio nazionale di Pastorale sociale e del lavoro, Caritas e Progetto Policoro, giunto alla sua 12ma edizione. Le informazioni per partecipare (scadenza il 30 novembre) si trovano all'indirizzo web: <http://mlac.azionecattolica.it/progettazione-sociale/xii-concorso-di-idee-lavoro-e-pastorale-edizione-2018-seminatori-di-idee>.

Giovani e precarietà: binomio inscindibile?

È un appuntamento molto importante quello delle Settimane sociali per la riflessione sul lavoro in una realtà associativa come la Gioc (Gioventù operaria cristiana). «Dal punto di vista dei giovani è urgente oggi ripensare insieme il mondo del lavoro – spiega la presidente **Eleonora De Leo** –, promuovendo l'idea di un lavoro dignitoso che realizza la persona e che permetta di mettere in campo i propri talenti a servizio del bene comune; un lavoro come arte, che trasforma

Nella foto:
Eleonora De Leo

«Il problema vero consiste nella difficoltà di accedere a ruoli lavorativi e adulti. Da una parte assistiamo alla preoccupante esperienza dei giovani inattivi, dall'altra parte si tende a normalizzare le situazioni di precarietà e ad accettare condizioni di lavoro non dignitose». Per la presidente della Gioc un aiuto potrebbe giungere dalla formazione professionale e scolastica

la realtà e che crea, cambia, migliora se stessi; che rispetti i tempi del riposo per vivere le relazioni all'interno e all'esterno dell'ambiente lavorativo e che sia fonte di sostegno».

Una visione "alta" del lavoro, dunque. Ma qual è oggi per i giovani il principale nodo da sciogliere?


Il problema vero consiste nella difficoltà ad accedere a ruoli lavorativi e adulti. Da una parte assistiamo alla preoccupante esperienza dei giovani inattivi, che rimangono al di fuori di un contesto sempre più competitivo

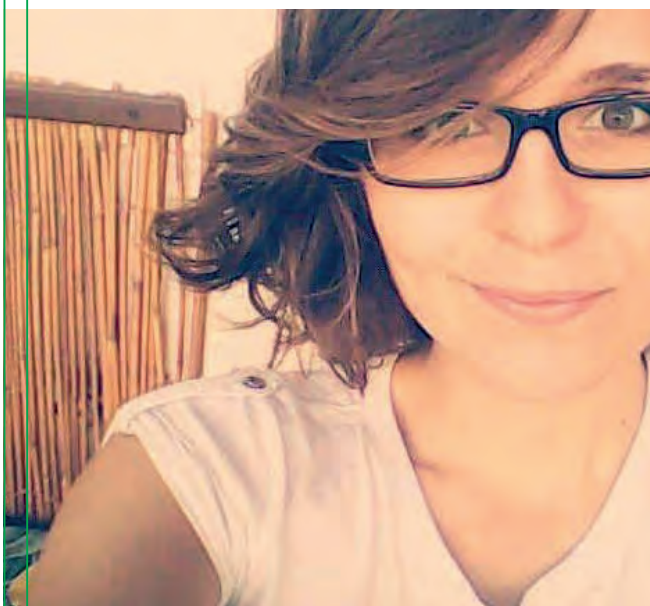
e in crisi; dall'altra parte si tende a normalizzare le situazioni di precarietà e ad accettare condizioni di lavoro non dignitose, provocando un progressivo disconoscimento dei diritti e dei doveri dei lavoratori. I giovani si orientano su nuove forme di lavoro sempre più legate alla precarietà.

Quali risorse vanno messe in campo per sanare la frattura generazionale oggi in atto?

Dagli ultimi dati Istat emerge che gli effetti delle ultime politiche occupazionali giovanili sono stati percepiti maggiormente da chi ha almeno una laurea, rispetto a coloro che sono solo diplomati alle superiori e alle medie. È importante pensare delle politiche specifiche in risposta alle differenti situazioni, in modo da offrire le stesse opportunità a tutti. Anche l'abuso dei tirocini, dietro i quali si mascherano vere e proprie posizioni lavorative, va monitorato.

Nel rapporto tra formazione scolastica dei giovani e ricerca del lavoro che cosa non va, e come orientarlo al meglio?

Nel percorso formativo, ancora oggi, sono pochissimi i giovani che sviluppano un'idea di occupazione. Quest'anno si è introdotta l'alternanza scuola-lavoro: da un lato i giovani hanno vissuto esperienze positive, si sono sentiti valorizzati sperimentando un vero contesto lavorativo; dall'altro lato, spesso, le ore di alternanza sono state svolte in contesti che non rispecchiavano l'indirizzo di studi o non erano adeguatamente accompagnate. Dalle prime sperimentazioni affiora, quindi, l'importanza di costruire percorsi di alternanza condivisi tra tutti i soggetti: studenti, insegnanti e datori di lavoro. A parte alcune eccezioni, a oggi solo la formazione professionale riesce in questo, immergendo il giovane nella formazione e nell'esperienza della professione scelta. [m.t.a.] 



La sfida del tempo

**intervista con
Roberto Rossini**
di Maria Teresa
Antognazza

Sono decisamente provocatorie e pienamente condivise le espressioni scelte dai vescovi per descrivere “il lavoro che vogliamo”: “libero, creativo, partecipativo e solidale”. Ne è consapevole il presidente nazionale delle Acli, **Roberto Rossini**. «Per sostenere questa visione del lavoro, che è quella di papa Francesco, occorre cambiare profondamente il sistema economico, che genera il tipo di lavoro e questo ci impegna a una attenta riflessione. Ci sono nodi importanti che vanno affrontati. Alcuni sono a livello internazionale, come la deregolamentazione della finanza, che incrocia economie fragili e interdipendenti, portando sempre più spesso a forme di difesa localistica». Rossini prosegue: «ci sono poi il nodo dell’ambiente, dei conflitti, come quello per l’acqua e il petrolio, in un quadro che va sempre più militarizzandosi. L’Italia non



Nella foto:
Roberto Rossini

Sostenere, generare, coinvolgere, formare: sono i quattro verbi che il presidente delle Acli offre alla riflessione della Settimana sociale di Cagliari. «Oggi con la tecnologia si rischia di non staccare mai dal lavoro: per questo sia in famiglia che nelle comunità di uomini che lavorano bisogna impegnarsi in una riflessione seria sull’uso del tempo»

è estranea a questo quadro anche se sta cercando una sua via per gestire la politica economica. Alcuni fenomeni macro sfuggono all’intervento dello Stato, mentre ci sono alcune leve su cui si può intervenire con convinzione, come quella fiscale e delle infrastrutture».

Quali sono le azioni da mettere in atto per cambiare il modo di intendere il lavoro?

Come Acli abbiamo individuato quattro verbi. “Sostenere”, cioè cercare


strumenti nuovi per sostenere le imprese, ripensando una politica industriale che non dimentica lo zoccolo duro italiano, la manifattura. Poi, “generare”: vanno sostenute con convinzione le esperienze nuove, le start-up, per dare vita a nuove forme di impresa. Terzo verbo è “coinvolgere” tutti i soggetti di un territorio per inventare nuovi lavori, dalle imprese alla scuola alla finanza, dalle associazioni

agli enti locali, dando vita a reti e filiere specifiche. Ultimo, “formare” cioè curare la preparazione dei nuovi lavoratori, che abbiano competenze tecniche specifiche per le esigenze che la tecnologia impone alla produzione e al modo di lavorare. Oggi all’Italia servono persone molto preparate e formate in scuole tecniche legate profondamente alle esigenze dei territori.

Come va intesa oggi la testimonianza cristiana nel mondo del lavoro?

L’Italia resta un paese caratterizzato da piccole e piccolissime imprese: dobbiamo lavorare affinché esse siano sempre più comunità di uomini, luoghi in cui lavorare con professionalità ma anche costruire relazioni buone che vadano oltre l’aspetto tecnico e consentano a ciascuno di sperimentare il senso di ciò che fa.

Quali sono oggi le difficoltà più grandi nel vivere il rapporto tra lavoro, vita quotidiana e di famiglia?

È una delle sfide più grandi che abbiamo di fronte. Oggi con la tecnologia si rischia di non staccare mai dal lavoro: per questo sia in famiglia che nelle comunità di uomini che lavorano bisogna impegnarsi in una riflessione seria sull’uso del tempo. 

Buone pratiche per seminare futuro

di Luca Raffaele*

«**D**are priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi». La questione del lavoro, fondamento della dignità della persona, si pone come una delle più drammatiche sfide per il nostro paese che, tra tutti quelli dell'Unione europea, ha una quota di disoccupazione giovanile tra le più alte in assoluto e la maggiore percentuale di giovani che non lavorano né studiano (Neet): un vero e proprio spreco di energie e risorse per il futuro.

«Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno

avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci» (papa Francesco, *Evangeli gaudium*). Le realtà territoriali ecclesiali hanno una grande importanza per il ruolo di stimolo nel proprio territorio a identificare sullo stesso una pratica eccellente in materia di lavoro, intesa in due possibili direzioni: quantitativa, ovvero come creazione di posti di lavoro e qualitativa, come eccellenza in termini di qualità e senso del lavoro stesso alla luce della dottrina sociale della Chiesa.

Costruire modelli di riferimento

Il progetto Cercatori di LavOro, proposto dalla Cei con la supervisione di Leonardo Becchetti, Giuseppe Notarstefano e don Fabiano Longoni, è stato realizzato con la collaborazione di NeXt Nuova economia per tutti proprio con l'obiettivo di mappare i casi di successo del nostro territorio e costruire

dei modelli di riferimento locali e nazionali. Si è voluto portare alla luce esperienze virtuose sul tema del lavoro responsabile in ambito imprenditoriale, scolastico e amministrativo per far comprendere che le alternative sostenibili esistono e sono più numerose di quanto si pensi.

Le attività previste dal progetto sono state

quelle di incontrare e raccontare le Buone pratiche individuate prendendo come riferimento i 6 indicatori proposti da NeXt: l'azienda e il governo dell'organizzazione; le persone e l'ambiente di lavoro; i rapporti con i cittadini/consumatori; la catena di fornitura; i comportamenti verso l'ambiente naturale; i comportamenti verso la comunità locale. È stato costruito un apposito questionario per permettere ai volontari delle diocesi, di qualsiasi età e ruolo, di intervistare dei referenti delle Buone pratiche e far emergere i punti di forza, le aree di miglioramento e gli elementi di trasferibilità. Insieme alle diocesi si è voluto costruire delle strategie di accompagnamento e supporto, che verranno discusse nei giorni delle Settimane sociali a Cagliari e in un eventuale percorso ex post, in grado di attivare dei percorsi di sviluppo sostenibile del territorio valorizzando l'impegno e il ruolo delle diocesi nei territori.




Con il progetto Cercatori di LavOro proposto dalla Cei sono stati mappati 541 casi di successo imprenditoriale sul tema del lavoro responsabile. Sono state intervistate 400 esperienze di diversi settori e dimensioni che avessero una forte attenzione al rispetto dell'uomo e dell'ambiente curando la qualità delle relazioni. Una ricerca che spiega quanto dalla microeconomia si possa passare a suggerimenti in materia di politica dell'occupazione a livello nazionale



Positivi i risultati della prima fase

Sono state mappate 541 Buone pratiche imprenditoriali, scolastiche e comunali sul tema del lavoro responsabile. Sono state intervistate 400 esperienze di diversi settori e dimensioni, che avessero non solo una forte attenzione al rispetto dell'uomo e dell'ambiente ma anche in grado di creare nuovi posti di lavoro curando la qualità delle relazioni. Per raccontare queste esperienze e apprendere quali fossero i loro punti di forza e anche le loro possibili aree di miglioramento si sono mobilitati 213 Cercatori/volontari. Assieme al dato fondamentale su numeri e coinvolgimento, partecipazione e messa in movimento

si ritiene che il percorso Cercatori di LavOro abbia altresì un'importante funzione culturale. Quella di combattere una "narrativa avilente" e deterministica per la quale il nostro paese è inevitabilmente paralizzato da forze più grandi di lui, da fattori globali emergenti che sembrano inibire ogni possibilità di riscatto (la competizione globale di paesi a basso costo del lavoro, il progresso tecnologico che distrugge posti di lavoro) e da un destino di declino ormai imm modificabile.

La storia dei tanti che ce l'hanno fatta in uno scenario nuovo e difficile ci dice innanzitutto che non è così, mette in circolazione buone idee che sono semi che potranno germinare su altri territori e rappresenta la base fondamentale per costruire proposte di soluzione politica per l'Italia e per l'Europa. Con Cercatori di LavOro infatti non si è voluto affermare che non esista altra via se non quella micro e individuale per modificare l'attuale situazione. Siamo invece partiti dagli innovatori, dalla loro esperienza e dalle loro attese e richieste nei confronti di politica e istituzioni per costruire poi le nostre proposte di policy a livello nazionale partendo non dalla nostra scrivania ma dai suggerimenti di un quadro così ampio e variegato di protagonisti. 

**portavoce progetto Cercatori di LavOro*

